

zione efficiente: l'evasione fiscale è un fenomeno reale – in alcuni Paesi, come il nostro, drammaticamente reale – così come appare pure il fenomeno del *free-riding*: come nell'esperimento ricordato sopra, gli individui non riescono in genere in presenza di beni pubblici a cooperare nella misura necessaria per collocarsi sulla frontiera dell'efficienza. Sviluppare una teoria alternativa che riesca a spiegare compiutamente questi fatti contraddittori appare necessario non soltanto sul piano conoscitivo, ma anche su un piano eminentemente pratico, perché i suggerimenti di politica economica che risultano da teorie insoddisfacenti o incomplete possono risultare controproducenti⁹. Il problema è quello di determinare la *direzione* da seguire per costruire una simile teoria. Molte strategie di ricerca sono state tentate ma, come dirò, con successo molto limitato. Per capire le ragioni di questa difficoltà, è forse utile fare riferimento ad una distinzione introdotta recentemente da Michele Salvati¹⁰ discutendo della metodologia della ricerca moderna in economia. Semplificando, secondo Salvati, nella teoria economica moderna coesistono due strategie di ricerca del tutto alternative che individuano anche, per così dire, due tipologie distinte di economisti: gli imperialisti ed i *bricoleurs*. Gli imperialisti – un esponente significativo dei quali è Gary Becker – ritengono le ipotesi motivazionali alla base della teoria economica neoclassica come un elemento fondante e perciò irrinunciabile del paradigma di spiegazione dell'economista. Non solo, ma dato che questo paradigma viene considerato come *il* modello di spiegazione della scienza economica, essi lo applicano disinvoltamente anche in campi ben lontani da quelli tradizionali (e per questo sono “imperialisti”). I *bricoleurs* – il cui nume tutelare è certamente George Akerlof – fanno esattamente l'opposto e, considerando le ipotesi comportamentali tradizionali dei modelli economici solo come ipotesi euristiche, utili in certi contesti ma dispensabili in altri, modificano disinvoltamente queste ipotesi a seconda del problema in esame, fertilizzando, se è il caso, i modelli con ipotesi comportamentali che derivano anche da altre discipline, quali la sociologia, la psicologia cognitiva

e l'etica (e per questo sono *bricoleurs*)¹¹. Di fronte ai problemi prima descritti, la strategia di ricerca che appare dominante è certamente quella degli imperialisti, che sono del resto anche di gran lunga dominanti nel mondo accademico. Posti di fronte al *puzzle* della cooperazione e della maggior obbedienza fiscale, gli economisti hanno cioè teso e tendono a reagire mantenendo inalterate le ipotesi comportamentali standard della teoria economica e costruendo modelli via via più complessi, ottenuti abbandonando alternativamente alcune delle altre ipotesi semplificatrici della teoria tradizionale. Così, per esempio, nel campo dell'offerta volontaria di beni pubblici, sono stati costruiti modelli con giochi ripetuti ad informazione incompleta, con incertezza, con beni pubblici impuri, beni pubblici “discreti”, funzione di produzione per i beni pubblici a stadi, congetture non di Nash; qualcosa del genere, sia pure in modo più limitato, è stato fatto per l'evasione fiscale¹². Non è qui naturalmente possibile entrare nel dettaglio di questa letteratura, ma credo che un giudizio non partigiano sul complesso di questi tentativi non possa che esprimere delusione. Alla accresciuta complessità dei modelli non ha corrisposto una maggiore capacità esplicativa degli stessi, ed anche laddove si sono ottenuti risultati che supportano una maggiore cooperazione o una maggiore obbedienza fiscale, questi appaiono basati su ulteriori assunti che sono a loro volta molto discutibili. Il *puzzle* della cooperazione resta tuttora largamente inspiegato in questa letteratura. Inoltre, nel giudicare i risultati di questi tentativi non si deve soltanto considerarne la capacità esplicativa, ma anche la complessità dei modelli – e l'oscurità delle ipotesi sottostanti – che devono essere costruiti per raggiungere quegli stessi risultati. Se si abbandona la premessa che il paradigma di spiegazione sia indiscutibile, diventa centrale il problema del *trade-off* ottimale tra capacità esplicativa e complessità degli argomenti.

Un approccio alternativo: l'abbandono dell'Homo Oeconomicus

Di fronte allo scarso successo della lettera-

Gli economisti: imperialisti o *bricoleurs* nello spiegare il comportamento umano?

Ma il puzzle della cooperazione resta largamente irrisolto.